

STUDI ED ESPERIENZE STUDIES AND EXPERIENCES

L'EVOLUZIONE DEI CONTENUTI, DELLE MODALITÀ E DEL TERMINE "EVANGELIZZAZIONE AD GENTES" NEI CAPITOLI GENERALI DAL 1969 AL 2009

(Terza parte)

This is the third of Fr. Mariano's articles on what the General Chapters from 1969 onwards have said about evangelisation and mission. The present article focuses on the 2003 and 2009 General Chapters.

*The dominant question of the **2003 Chapter** had centred on defining mission for the Comboni missionaries in the 21st century. In the background, the desire to find appropriate criteria for the opening/closing of commitments as the mission challenges had multiplied while the Institute's human resources had become insufficient. However, the Chapter did not reach a conclusion and the decisions for the requalification of commitments were postponed once again. Beside this question, the Chapter deepened the understanding of mission with two new issues: "provisionality", as the fruit of programming that has concrete objectives, precise times and targets (here provisionality is seen within the framework of strategic planning and not simply in its spiritual dimension), and "cross-culturalism", a value positively affecting the Comboni community and the world (however, the Chapter stopped short of explaining what practical attitudes cross-culturalism entailed when doing mission).*

*Despite initial manifested intentions the **2009 Chapter** did not reach any practical conclusions as far as the choice of mission fields and the requalification of our presence. Here, the Chapter decided not to decide. However, reflection on mission and evangelisation and its practical demands were expanded by introducing two new missionary outlooks: "global mission" – a mission beyond territorial boundaries and inspired by the challenges of the new areopagi and frontier situations – and the "possibility to initiate new forms of community life" where lay people, Comboni religious men and women could live together in communities inspired by Comboni and the passion for mission.*

When Fr. Mariano started writing these articles, the opening question was whether, by analysing what the Chapters had said on mission and evangelisation, it was possible to notice a specific method of missionary work. Without any doubt, the General Chapters tried to define what mission was and what was demanded by the Comboni missionaries in terms of attitudes, mission criteria and choices in given historical moments: that is to say, the Institute tried to elaborate its "Ratio Missionis". However, Fr. Mariano points out, the originality does not lay on special methods of work, certainly not on reflection on mission; the originality of the Comboni missionaries, obvious and simplistic as this statement may sound, is Daniel Comboni and those 'exemplary figures' of confreres who have most fully embodied Comboni's dream and his passion for the poorest and most abandoned.

III. I Capitoli dal 2003 al 2009

7. Il Capitolo del 2003

7.1 Il contesto 1998-2003

Dare anche solo un breve sommario dei fatti rilevanti di questi anni è un'impresa titanica. Mi limiterò, quindi, ad alcuni eventi salienti, descritti in modo telegrafico, che possono avere relazione diretta o indiretta con le missioni comboniane.

Il panorama socio-politico africano è segnato da luci ed ombre. Le ambasciate degli Stati Uniti a Nairobi (Kenya) e Dar es Salaam (Tanzania) subiscono un attentato ad opera di estremisti legati all'organizzazione terroristica islamica al-Qaeda nell'agosto del 1998: il terrorismo dei gruppi jihadisti entra in scena nel panorama africano. Il gruppo di al-Qaeda, fondato da Osama Bin Laden, avrà il momento di massima notorietà quando alcuni terroristi dirotteranno quattro aerei di linea, tre dei quali si schianteranno contro il Pentagono a Washington e le Torri Gemelle di New York: la data dell'11 settembre 2001 rimarrà una data storica per gli Stati Uniti che subiranno il primo attacco in terra americana. A seguito di questo atto di terrorismo, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna lanceranno, nell'ottobre dello stesso anno, l'operazione 'Enduring Freedom' per rovesciare il governo Talebano in Afghanistan; nel marzo del 2003 una coalizione di Stati, guidati dagli Stati Uniti, invaderà l'Iraq, con il pretesto di trovare armi di distruzione di massa, destituendone il presidente, Saddam Hussein. Nel 1998 inizia la seconda guerra nella Repubblica Democratica del Congo: gli eserciti del Rwanda e dell'Uganda invadono il territorio congolese con l'intenzione di spodestare il presidente Laurent D. Kabila; alcuni stati confinanti come l'Angola, la Namibia e lo Zimbabwe vengono in aiuto a Kabila e riescono a fermare l'avanzata degli eserciti invasori; la guerra si concluderà cinque anni dopo con gli accordi di Pretoria (Sudafrica) firmati dal nuovo presidente della R.D. del Congo, Joseph Kabila, succeduto al padre assassinato nel 2001. In Africa ci sono altri epicentri di instabilità: la guerra di confine tra Etiopia ed Eritrea, iniziata nel 1998, si concluderà nel 2000 con cambiamenti di frontiera insignificanti; la guerra civile in Ciad tra il 1998 e il 2002; conflitti di matrice religiosa in Nigeria: nel 2001, nella città di Jos, oltre 500 persone restano uccise in cinque giorni di scontri tra cristiani e musulmani. Ma l'Africa può anche celebrare dei successi: le prime vere elezioni democratiche in Kenya, nel 2002, che danno la vittoria a M. Kibaki, del partito NARC, sul suo antagonista, il presidente uscente D. A. Moi e la fine della guerra civile in Sierra Leone, nello stesso anno. In Angola, dopo la morte di Savimbi nel 2002, l'UNITA si dichiara ufficialmente un partito politico e smobilita il suo braccio armato, segnando la fine della guerra civile che aveva insanguinato il paese dopo l'indipendenza dal Portogallo nel 1975. Nel 2001 nasce l'Unione Africana in sostituzione dell'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA).

Da ricordare, ancora, la creazione della Corte Penale Internazionale nel luglio del 1998 a Roma: questa istituzione, nata dall'accordo di 121 stati, ha lo scopo di processare individui responsabili di crimini di guerra, genocidio, crimini contro l'umanità e il crimine di aggressione. Le decisioni e gli atti di accusa della Corte avranno di mira diversi ex capi di stato africani negli anni successivi: molti africani accuseranno la Corte di parzialità nella scelta degli imputati.

Diversi sono gli scritti di Giovanni Paolo II in questo periodo. Alcuni tra i più importanti: le encicliche *Fides et Ratio* (1998) e *Ecclesia de Eucharistia* (2003), l'esortazione Apostolica *Ecclesia in America* (1999) a seguito dell'assemblea speciale per l'America nel 1997 e la lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* (2001): scritta in occasione del Giubileo dell'anno 2000 il pontefice vi delinea le priorità della Chiesa cattolica per il terzo millennio. Oltre agli scritti del papa, altri rilevanti avvenimenti esprimono la vivacità della Chiesa cattolica nel mondo. Nel 1999 si celebra in Argentina il primo Congresso Missionario Americano – CAM 1 – (Sesto Congresso Missionario Latinoamericano – COMLA VI). Il Congresso Missionario Americano era stato voluto da papa Giovanni Paolo II perché si includessero gli episcopati del Canada e degli Stati Uniti nel COMLA: il Congresso Missionario Latinoamericano si trasforma così in Congresso Missionario Americano. In questo convegno si ribadisce l'urgenza di un'evangelizzazione inculturata, la promozione dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso. Il secondo Congresso Missionario Americano (settimo Congresso Missionario Latinoamericano) ha luogo in Guatemala nel 2002 sul tema 'La

Chiesa in America. La tua vita è missione'; l'obiettivo è di animare le Chiese particolari del continente perché si assumano la responsabilità della missione *Ad Gentes*. Nel continente africano, degna di nota è la XII Assemblea generale delle Conferenze episcopali dell'Africa e del Madagascar (SECAM), nell'ottobre del 2003: i vescovi, in visita all'isola di Gorée in Senegal, durante l'assemblea, chiedono perdono per la tratta degli schiavi: "questo crimine contro l'umanità – dichiarano i vescovi – non sarebbe durato cinque secoli se non vi fosse stato il silenzio troppo lungo della nostra Chiesa"¹; parole che fanno eco a quelle del papa in una solenne celebrazione in Vaticano nel 2000: il pontefice aveva chiesto perdono per i peccati commessi in ogni epoca dai cattolici che violarono "i diritti di gruppi etnici e intere popolazioni, e dimostrarono disprezzo per le loro culture e tradizioni religiose"². Sembra un paradosso che dopo questa invocazione di perdono si aprisse una stagione di tormento per la Chiesa cattolica: nel 2002 scoppia lo scandalo degli abusi sessuali sui minori da parte di sacerdoti cattolici e membri di congregazioni religiose negli Stati Uniti; lo scandalo si allargherà poi ad altre parti del mondo, in particolare in Europa³.

L'Istituto comboniano, allo scadere del XX secolo, sembra sostanzialmente stabile nel numero, come ebbe a sottolineare il Superiore Generale nella sua relazione all'Assemblea Intercapitolare del 2000 ma, aggiungeva il Generale, era anche vero che la fascia d'età più numerosa era quella compresa tra i 60 e i 70 anni, il che indicava un progressivo invecchiamento dell'Istituto che avrebbe avuto un impatto negli anni a venire⁴. La relazione del Consiglio Generale al XV Capitolo Generale però, ammetteva il fenomeno delle crisi e degli abbandoni e il Consiglio confessava che non si era "riusciti a fermare una costante e silenziosa emorragia che ci ha accompagnato negli ultimi tempi come pure nei sei anni del nostro mandato"⁵; deplorava anche alcuni aspetti negativi circa il modo di fare missione, tra i quali "l'immobilismo del metodo" [...] "in contrasto con le note di itineranza e provvisorietà che dovrebbero caratterizzare il metodo missionario" e la diminuzione del senso di appartenenza che si manifestava in un individualismo esasperato dove "le persone seguono i loro progetti e hanno difficoltà nell'identificarsi con il progetto dell'Istituto o delle Province/Delegazioni"⁶.

La relazione del CG metteva il dito su alcune piaghe di un Istituto che si stava evolvendo, soprattutto diversificandosi nella sua geografia vocazionale e nella coscienza delle diversità locali⁷: quest'ultimo aspetto implicava che ogni continente e realtà locale, inserita in un contesto specifico, elaborasse priorità e modalità di lavoro proprie nel campo della pastorale tanto che da molte parti si pensava che un organo centrale come il segretariato dell'evangelizzazione fosse ormai obsoleto. Il contestato questionario del 1998, inviato ai segretariati provinciali dell'evangelizzazione – che, nelle intenzioni dichiarate, voleva aiutare le Province e Delegazioni a riflettere e rivedere i loro programmi di evangelizzazione – e le successive assemblee continentali in Europa (Pesaro), America (Quito, Ecuador) e Africa (Sagana, Kenya) erano in realtà, secondo l'allora segretario generale P. Manuel Alves Pinheiro de Carvalho, un modo per allacciare i ponti con le Province, capire quello che si stava facendo e come il segretariato generale avrebbe potuto essere d'aiuto. Pertanto l'Istituto, alle soglie del terzo millennio, si percepiva in un momento di transizione, il che obbligava a dei cambiamenti. Infatti, le modalità di coordinamento nell'Istituto e la continentalità furono alcune delle tematiche dell'assemblea intercapitolare introdotte dalla relazione della Commissione Costituzionale creata dopo il Capitolo Generale del 1997. Il tema della continentalità diventerà uno degli argomenti rilevanti nelle discussioni e decisioni del Capitolo Generale del 2003. Un altro argomento discusso al Capitolo, e che occuperà le provincie nei sei anni successivi, sarà il progetto di una *Ratio Missionis* per tutto l'Istituto. Tematiche che, in fin dei conti, proponevano la dialettica tra unità e diversità cercando di trovarne l'equilibrio. Ma appunto perché l'Istituto stava transitando verso il nuovo millennio sollecitato da enormi sfide, il Capitolo deciderà che la Formazione Permanente sarebbe stata la priorità per il prossimo sessennio.

'*La missione dei Comboniani nel terzo millennio*' fu il tema scelto per il Capitolo Generale del 2003. La preparazione al Capitolo, in cui collaborarono confratelli dalle diverse provincie dell'Istituto, si condensò nei *Lineamenta* e, poi, nell'*Instrumentum Laboris* che servì, appunto, da

strumento di lavoro nelle sessioni capitolari⁸.

Il XVI Capitolo Generale fu inaugurato a Roma il 1° settembre 2003. Pochi giorni prima dell'apertura del Capitolo due comboniani furono uccisi in Uganda: P. Mario Mantovani e Fr. Godfrey Kiryowa: “testimonianza di *grazia evangelica*” qualifica questo martirio la lettera di presentazione degli Atti Capitolari del nuovo Consiglio Generale⁹. Nel 2000 un altro missionario comboniano era stato assassinato, sempre in Uganda: P. Raffaele Di Bari.

Fu, quindi, in un contesto di martirio e nella ricerca di nuove forme istituzionali per meglio servire la missione che avvenne la canonizzazione di Daniele Comboni quasi a testimoniare che, come in Comboni, missione e martirio sono due dimensioni che “spesso marciano unite” quando si fa “causa comune” con i fratelli più poveri¹⁰. “La canonizzazione di S. Daniele Comboni – sottolinea P. Tarcisio Agostoni nel suo libro sulla storia dell'Istituto comboniano – è l'evento più importante di questo periodo [...]. La cerimonia ufficiale fu fatta durante il Capitolo Generale del 2003 dopo l'elezione del nuovo Consiglio Generale (2003-2009), però il Consiglio Generale precedente (1997-2003) aveva gestito tutta la preparazione”¹¹.

I confratelli presenti al Capitolo furono 70 di cui solo il 45% era italiano. L'Istituto stava sempre più assumendo un volto internazionale per cui l'interculturalità e la ricerca dell'inculturazione del carisma diventavano problematiche centrali nell'identità comboniana¹².

7.2 Natura, fini e ambiti dell'evangelizzazione

Il Capitolo non apporta sostanzialmente nulla di nuovo su questo tema. Riafferma il fondamento trinitario della missione (74.4) e la vocazione dell'Istituto per la prima evangelizzazione che è “portare la Parola nel cuore della vita delle persone, delle società, delle culture e tradizioni religiose” allo scopo di favorire l'incontro con Cristo e dare la possibilità di “incorporarsi” nella Chiesa, segno privilegiato del Regno (40.1)¹³. L'evangelizzazione è, quindi, intesa come portare la Parola e promozione umana il cui scopo è raggiungere la pienezza della dignità e la liberazione integrale (40.1). Affermazioni molto generali, poco impegnative e nette cui ognuno avrebbe potuto dare una propria interpretazione e un proprio contenuto.

Sarà questo, infatti, uno dei problemi del Capitolo. Consapevoli che il “contesto della realtà globale, ecclesiale e comboniana” sia una sfida che impegna a rivedere la visione di missione (30, 30.1), ci si accorge, al medesimo tempo, che definire “cosa si intenda per missione comboniana oggi”¹⁴ sia un compito oltremodo arduo. Nei giorni precedenti, oltretutto, si era sentita la necessità di proporre una mozione che chiedeva di redigere una *Ratio Missionis* dell'Istituto¹⁵ la cui bozza sarebbe stata presentata all'intercapitolare. Questa mozione sarebbe stata ripresa con la medesima formulazione negli stessi Atti Capitolari (49). La proposta di una *Ratio Missionis* e la difficoltà di dare una formulazione su cosa fosse ‘la missione comboniana oggi’, denotava l'esigenza di chiarezza in un mondo in evoluzione in cui la missione stessa stava cambiando¹⁶.

Non solo. Si aveva l'impressione che i campi di lavoro si fossero così diversificati e moltiplicati rispetto agli scarsi mezzi dell'Istituto da esigere “un profondo discernimento per sapere come investire le nostre limitate risorse nel prossimo futuro”. Il Capitolo, riprendendo le parole dell'Esortazione apostolica *Vita Consecrata*, sottolineava che “È giunto il tempo di fare scelte coraggiose coerenti sia col carisma che con le esigenze della situazione storica concreta e tradotte in nuovi progetti di evangelizzazione” (28.1).

Ribadendo l'opzione per i poveri e gli emarginati (12, 35, 38) e il legame “carismatico e storico” con l'Africa (37), i comboniani si sentivano interpellati da diverse sfide che emergevano nei vari continenti (43) proponendo alcuni criteri di scelta quali le urgenze dell'evangelizzazione, le situazioni di estrema povertà sociale, in particolare le città, la realtà della Chiesa locale ancora agli inizi e il necessario equilibrio tra le diverse aree del nostro carisma comboniano come l'animazione missionaria e la formazione di base (44.1-4); ma di fronte all'enormità delle sfide era necessario “darci chiare priorità, secondo le nostre reali possibilità” (44) perché “lo squilibrio tra impegni assunti e personale disponibile” (22) era preoccupante. Il problema non era nuovo ma si avvertiva con più urgenza.

Il nodo della questione si configurava, quindi, in questi termini: da una parte la difficoltà di definire la ‘missione comboniana oggi’, dall’altra l’esigenza di discernere i campi di lavoro per non disperdere le forze già esigue di un Istituto che veniva provocato da diverse sfide la cui complessità e numero erano decisamente superiori alle sue forze. Sullo sfondo l’idea (o l’illusione?) che, una volta che si fosse trovata la formula della ‘missione comboniana oggi’, essa sarebbe diventata la cartina al tornasole per la scelta dei campi di lavoro.

7.3 *Le vie dell’evangelizzazione*

Le sfide – ossia la pluralità dei campi di lavoro, le culture, i contesti religiosi e le situazioni in costante cambiamento – obbligano a rinnovare la ‘metodologia comboniana’ (97, cfr. anche 30.4). Quale essa sia, però, resta nelle nebbie dell’indefinito. Il Capitolo, infatti, la suppone ma non ne dà una chiara formulazione¹⁷.

Le modalità dell’attività missionaria seguono le indicazioni dei Capitoli Generali precedenti, quindi: servizio e collaborazione con la Chiesa locale e le altre forze presenti sul territorio (26.5, 42.3, 120), la formazione di *leader* (42.4), il dialogo interreligioso – in questa prospettiva si auspica la creazione di un gruppo di riflessione sull’Islam (45) – e l’inculturazione del Vangelo (42.1, 111,114), la realizzazione di progetti di evangelizzazione in grado di essere portati avanti dalla gente (108). Il Capitolo ribadisce anche l’importanza delle scuole là dove la Chiesa è in minoranza (116), la denuncia profetica e l’importanza della Giustizia, Pace e Integrità del Creato “come parte costitutiva dell’azione missionaria” (42,6 cfr. anche 46) a cui si aggiungono attività di *lobbying* e *networking* a favore degli emarginati promuovendone i diritti fondamentali (29). Riformulando le proposte dei Capitoli del 1985 e del 1991, si riafferma l’importanza di comunità “che cercano vie nuove di evangelizzazione, contemplazione e inserimento nell’ambiente”(96).

Niente di assolutamente nuovo, quindi, nelle modalità di evangelizzazione sopra menzionate, le quali sono semplici riedizioni di ciò che era già stato affermato negli anni precedenti. E come sempre nei Capitoli, queste dichiarazioni di principio avranno bisogno di essere contestualizzate in proposte praticabili a livello locale.

Ciò che a me sembra una novità è, invece, la definizione più precisa di *provvisorietà*, intesa, negli Atti Capitolari, come “frutto di una programmazione con obiettivi concreti, tempi e mete precise” (117). È una formulazione che si arricchisce di nuovi elementi rispetto a quella trattata nei Capitoli precedenti o anche nella Regola di Vita. La provvisorietà esplicitata dal Capitolo entra nell’ambito della pianificazione ed è programmata, per così dire, agli inizi del servizio offerto ad una Chiesa locale cosicché il ‘quando’ una Chiesa locale possa essere giudicata in grado di autogestirsi non sia semplicemente lasciato a considerazioni il più delle volte soggettive. In sottofondo, la tematica di dare regole più precise sulla scelta e la continuazione degli impegni pastorali. Quanto, poi, questo punto sia stato o sia onorato nelle programmazioni provinciali è tutto da vedere.

7.4 *I responsabili*

Collaborazione, interculturalità, internazionalità, ministerialità e, poi, sussidiarietà, corresponsabilità e partecipazione sono le caratteristiche che qualificano il soggetto principale della missione che è la comunità nelle sue varie espressioni: la comunità comboniana, la comunità apostolica nella varietà dei suoi ministeri (fratelli, presbiteri, laici missionari comboniani e suore) e i diversi soggetti che sono parte della Chiesa locale (clero, gli istituti religiosi, i laici, gli organismi e movimenti).

Innovativi non sono i principi ma due decisioni contenute nella sezione riservata agli ‘elementi di programmazione’¹⁸: una è la creazione di *équipe* di fratelli “impegnati in progetti di promozione umana” (50)¹⁹ – in linea con il ministero dei fratelli che è orientato al sociale, alla trasformazione della società e all’animazione della comunità cristiana (99.1)²⁰. L’altra decisione asseconda la proposta del comitato centrale dei Laici Missionari Comboniani di realizzare due progetti pilota, uno in Africa e l’altro in America²¹.

7.5 Dimensioni spirituali

Se la comunità, com'è già stato sottolineato, è il soggetto principale della missione – e per diversi motivi: in quanto “la chiamata alla missione è, sì, una chiamata individuale, ma vissuta ed espressa come comunità” (83), perché essa è segno di “quel villaggio globale che si vuole costruire” (82) e, infine, perché la vita comune è “già di per sé proclamazione e una traduzione del Vangelo” (84) – la comunità, appunto, ne è anche l'oggetto in quanto “la gente è dono di Dio, fonte di conversione e stimolo per una vita più evangelica” (87). La comunità è il “luogo dell'esperienza di Dio e dell'incontro con l'altro” (55).

Il Capitolo sottolinea altri atteggiamenti personali, fondamento dell'identità comboniana, quali la santità, riconoscere la consacrazione missionaria come dono di Dio, la conversione che si manifesta in nuovi stili di vita, lo stare con i poveri imparando a leggere la Parola di Dio con loro, l'atteggiamento contemplativo che scopre la presenza di Cristo negli avvenimenti e lo sforzo di incarnarsi nella realtà camminando assieme alla gente (54-55). Atteggiamenti, questi, che non alimentano una spiritualità di stampo individualistico ma, al contrario, sono necessari per una testimonianza credibile e sostengono la passione missionaria. La spiritualità che alimenta l'identità comboniana è essenzialmente missionaria (98).

7.6 Conclusione

La grande questione irrisolta in questo Capitolo è stata quella di definire cosa fosse la missione comboniana oggi, una questione stimolata non solamente dal cambio di paradigma missionario ma anche (e, forse, soprattutto) perché si volevano trovare dei criteri risolutivi di lavoro missionario. In sostanza la domanda era: “in che cosa consiste il *proprium* della “missione comboniana oggi” che faciliterebbe la scelta dei campi di lavoro in un mondo le cui sfide sembrano moltiplicarsi?”. Si sentiva l'esigenza di darsi linee più precise per l'assunzione degli impegni nelle Chiese locali o la loro consegna.

Il problema non era di teoria. Dopotutto i Capitoli e varie assemblee, nonché la Regola di Vita, avevano dato sufficienti criteri di scelta. Naturalmente c'erano spazi per una riflessione più approfondita, ma non poteva essere questa una scusa per non fare delle scelte decisive; la questione, in altre parole, non era di affinare i concetti ma di saper prendere delle decisioni.

Proprio perché l'ambito dei criteri per una pianificazione degli impegni è prioritario in questo Capitolo, la parola provvisorietà assume delle precise caratteristiche legate non solo a dimensioni spirituali o all'identità del lavoro missionario, che è temporaneo per definizione, ma ad una programmazione che ha obiettivi e mete definiti nonché tempi determinati.

Un termine che era stato accennato nel Capitolo precedente ma che viene ulteriormente elaborato in questo è la parola ‘interculturalità’²² come processo positivo di incontro e mutuo arricchimento tra le culture in un mondo marcato dalla globalizzazione e, quindi, dal rischio dell'omogeneizzazione culturale. L'interculturalità qualifica la comunità comboniana ponendola come segno di un mondo che sempre più si vuole costruire come villaggio globale. Però il Capitolo non spiega che cosa l'interculturalità implichi per la pratica missionaria.

8. Il Capitolo del 2009

8.1 Il contesto 2004-2009

Le guerre in Afghanistan e Iraq, innescate dall'attacco al Pentagono e alle Torri Gemelle e giustificate dalla lotta al terrorismo, non sono state sufficienti a debellarlo o a ridurne le basi logistiche, al contrario, gli atti terroristici sembrano intensificarsi con gli attentati alla metropolitana di Madrid (2004) e di Londra (2005). La recrudescenza del terrorismo di matrice jihadista in varie parti del globo sarà uno dei fattori che caratterizzerà questo periodo. Ma non è solo il terrorismo a influenzare negativamente la vita di milioni di cittadini e le politiche dei governi. Nel 2007 esplose una crisi economica globale – di origine finanziaria e innescata dalla crisi dei *mutui subprime*, creatasi negli Stati Uniti – con pesanti recessioni e vertiginosi crolli di PIL in numerosi

paesi del mondo e in special modo nel mondo occidentale²³.

Dopo più di venti anni di guerra tra il nord Sudan, prevalentemente musulmano e arabo, e il sud, cristiano o di religioni tradizionali, viene firmato l'accordo di pace globale (Comprehensive Peace Agreement) nel 2005: i protagonisti dello storico evento sono i rappresentanti del Sudan People's Liberation Army e del governo di Khartoum; l'accordo prevede libere elezioni politiche nel 2009 – di fatto, poi, indette un anno dopo; qualche mese dopo l'accordo di pace l'elicottero su cui viaggia il leader dell'SPLA John Garang, nominato vice-presidente del Sudan, si schianta sulle montagne al confine tra Sudan e Uganda uccidendo tutti i passeggeri a bordo: un incidente misterioso al quale non si sono mai date spiegazioni convincenti; inoltre, il governo di Khartoum deve subire l'onta di vedere il presidente Omar Hassan al-Bashir incriminato dalla Corte Penale Internazionale nel 2008: sarà il primo leader nazionale ad essere accusato di crimini di guerra e crimini contro l'umanità. In Congo la situazione politica continua ad essere instabile, nonostante l'elezione alla presidenza di Joseph Kabila nel 2006: nell'autunno del 2008 riesplodono gli scontri tra l'esercito regolare (FARDC) e le milizie del CNDP (Congrès National pour la Défense du Peuple) del generale Laurent Nkunda (tutsi filo-ruandese), scontri che provocano oltre 250.000 sfollati nel Nord Kivu²⁴. Instabilità si registrano in Uganda, con i massacri perpetrati dal movimento anti-governativo Lord's Resistance Army, in Ciad, nella Repubblica Centrafricana, in Nigeria, dove riesplode il conflitto tra cristiani e musulmani, indotto anche da ragioni politiche ed economiche, e in Etiopia dove, nel 2007, la rielezione di Meles Zenawi provoca contestazioni e scontri tra manifestanti e polizia. Le elezioni del 2007 in Kenya, che danno la vittoria a Mwai Kibaki, sono aspramente contestate dall'opposizione che accusa il partito del presidente di frode: i tumulti del dopo-elezioni provocano circa 1500 morti; nel 2008 Mwai Kibaki e il leader dell'opposizione Raila Odinga si accordano per un governo di coalizione, sotto gli auspici dell'ex segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan²⁵.

Il primo decennio del XXI secolo vede l'emergere di nuove potenze economiche, con il loro conseguente maggior peso politico a livello mondiale: i cosiddetti BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) domineranno l'economia mondiale del prossimo mezzo secolo, secondo la banca di investimenti Goldman Sachs²⁶.

Giovanni Paolo II muore il 2 aprile del 2005 e gli succede il card. Joseph Ratzinger che prende il nome di Benedetto XVI. Al centro della riflessione del Papa teologo vi è la questione della pretesa autosufficienza della modernità, espressa dalla formula, che egli continuamente riprende, della "dittatura del relativismo". Il progetto teologico e pastorale di Benedetto XVI comprende una trilogia di encicliche dedicate alle tre virtù teologali: fede, speranza e carità; ma il Papa inverte l'ordine scegliendo come punto di partenza la carità per arrivare, quindi, alla fede²⁷ (un'enciclica, quella dedicata alla fede, che porterà a termine il suo successore, dopo le dimissioni di Benedetto XVI). Tra il 2004 e il 2007 il Pontefice scrive le prime due: *Deus caritas est* (2005) e *Spe salvi* (2007) e, nel 2007, un'enciclica sociale, *Caritas in veritate*, che ha per tema lo sviluppo umano integrale che si deve costruire, secondo le parole del pontefice, nella verità e nella carità. Inoltre, da rilevare, l'esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis* (2007), scritta dopo il Sinodo ordinario dei vescovi sull'Eucarestia, celebrato nel 2005. Il Sinodo su "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa" viene convocato dal 5 al 26 ottobre del 2008: ad esso seguirà l'esortazione apostolica *Verbum Domini* (2010).

Nel 2009 la Chiesa africana celebra a Roma, dal 4 al 25 ottobre, la seconda assemblea speciale; il tema dell'assemblea è quanto mai attuale in un continente di grandi potenzialità umane ed economiche ma tormentato da conflitti e stridenti disuguaglianze sociali: "La Chiesa in Africa a servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace". Il Capitolo Generale non potrà beneficiare dei risultati del Sinodo che chiuse le sue sedute qualche giorno dopo l'assise capitolare. L'*Instrumentum Laboris* dell'assemblea sinodale era stato ufficialmente consegnato da Benedetto XVI in occasione della solenne celebrazione a Yaoundé, capitale del Camerun, durante un viaggio apostolico che, nel marzo del 2009, lo aveva portato anche in Angola.

Dal 12 al 17 agosto del 2008 viene convocato a Quito (Ecuador) il 3° Congresso Missionario Americano (COMLA 8) dal titolo: “*L’America con Cristo, ascolta, impara ed annuncia*”²⁸; il congresso vorrebbe dare nuovo impulso all’evangelizzazione del continente che ha visto un’eccezionale crescita numerica delle chiese pentecostali a danno della Chiesa cattolica, nonché una preoccupante diminuzione nel numero di religiosi e sacerdoti.

Il malessere nell’Istituto, emerso nel Capitolo del 2003 – malessere, lo ricordiamo, che coinvolgeva l’identità della missione comboniana in un mondo in transizione oltre alla necessità di prendere decisioni sofferte – era particolarmente sentito e il cambiamento, nelle strutture di governo come nelle modalità di presenza missionaria, necessario. Il processo della *Ratio Missionis* avrebbe dovuto favorire, secondo le parole dell’allora segretario generale dell’evangelizzazione, P. Fernando Zolli, all’Assemblea Intercapitolare di Città del Messico nel 2006, “un processo di conversione e di messa a fuoco dei parametri missiologici, delle scelte di campo e della qualità della vita di comboniani”²⁹. La prima fase del processo, quella del vedere, aveva coinvolto le Province e le Delegazioni dell’Istituto attraverso assemblee provinciali e continentali cui avevano partecipato la maggioranza dei confratelli.

In realtà il problema non era solo una questione di chiarezza concettuale e di esplicitazione dei criteri. Il problema, com’è già stato rilevato, riguardava il governo e l’autorità come anche una spiritualità fragile che minava le basi della vita missionaria. Lo sottolineava, ancora una volta, la lettera finale del CG dopo l’AI del Messico; in essa si denunciavano una crisi di leadership a tutti i livelli, un certo provincialismo cioè l’incapacità di sentire e pensare comune come Istituto e un’obbedienza diventata “virtù debole”; onestamente si rilevava che alcuni superiori “chiudevano gli occhi” di fronte a situazioni gravi ma anche come gli individualismi e i personalismi rendessero pesante il compito del superiore³⁰. La relazione dello stesso Consiglio all’AI ribadiva la necessità della riqualificazione degli impegni e del personale richiamando un’esigenza che i Superiori Generali precedenti avevano continuamente evidenziato³¹ – e ciò significa che, nonostante i reiterati richiami dei Capitoli e dei Superiori Generali, si era lungi da una reale riqualificazione e tutti gli appelli degli anni precedenti erano rimasti lettera morta. Le parole finali della lettera del CG riassumono il bisogno di un cambiamento di rotta: “Forse è arrivato il tempo di un Capitolo Generale Speciale con un’agenda dettata dalla situazione attuale della vita dell’Istituto e dalle sfide della missione. Un’agenda sentita e voluta, soprattutto, dalla base [...] è venuto il tempo di rivedere la nostra Regola di Vita e il nostro sistema di governo [...] il nostro sistema formativo [...] è tempo di ridisegnare le nostre presenze e riprogrammare la vita dell’Istituto”³². Il tema del Capitolo, qualificato come ordinario e speciale, sarebbe stato “*Dal Piano del Comboni al piano dei comboniani: riqualificare la missione, la formazione ed il governo*”³³.

Intanto l’elaborazione della RM stava facendo il suo corso – pur con alterne vicende non scevre da polemiche; si stava entrando, secondo la lettera del CG *Con occhi vigilanti e cuore aperto* (8 aprile 2007), nella tappa del discernimento in cui si sarebbero studiati tre ambiti: spiritualità, identità/carisma, missione/evangelizzazione; lo scopo di questa fase sarebbe stata quella di arrivare ad un “sentire comune nell’Istituto, rinnovare noi stessi per rinnovare il nostro concetto e la nostra prassi di missione, trovare criteri per ridisegnare le nostre presenze e scegliere i campi di lavoro secondo le nostre specificità” (n. 13)³⁴. Nello stesso anno di pubblicazione della lettera, e dando seguito all’approvazione dell’Assemblea Intercapitolare, erano state date delle indicazioni concrete circa il servizio missionario dopo lo scolasticato ed era stato promulgato il Codice di Condotta. La nomina delle Commissioni Tematiche e della Commissione Preparatoria indicava che il Capitolo era ormai alle porte. La Commissione Preparatoria compilò i testi base (sulla *Ratio Missionis*³⁵, la *Formazione e il Governo*) che erano stati elaborati dalle Commissioni Tematiche, aiutandone la lettura con un’introduzione. Questi documenti sarebbero stati adottati come “strumenti di discernimento”³⁶ al Capitolo: ad essi si sarebbero aggiunte altre tematiche di discussione, poi confluite nel testo degli Atti Capitolari: sull’economia, la formazione permanente e, successivamente, l’animazione missionaria e i confratelli anziani e ammalati. La fase di

preparazione immediata al Capitolo era stata organizzata attraverso assemblee provinciali e continentali, queste ultime formate dai Delegati Capitolari.

Il XVII Capitolo Generale ebbe inizio a Roma nella casa generalizia il 6 settembre del 2009. I delegati al Capitolo erano 72, di cui solo il 36,1% era italiano mentre il 37,5% proveniva da nazioni non europee. Decisamente, l'Istituto, come gli AC riconoscono, "sta cambiando volto, diventando una realtà multiculturale sempre più ricca e diversificata" (3.4).

Anche nel periodo precedente il Capitolo si era registrata la morte violenta di un missionario comboniano: P. Luciano Fulvi ucciso a Layibi (Uganda) il 30 marzo del 2004.

8.2 Natura e fini e ambiti dell'evangelizzazione³⁷

Al Capitolo, il gruppo di lavoro che avrebbe dovuto studiare il documento sulla *Ratio Missionis* era stato diviso in tre sottogruppi secondo i criteri di divisione della Ratio: identità, spiritualità, missione³⁸. Questi sottogruppi elaborarono ciascuno un proprio documento. Questi tre documenti furono inglobati negli Atti Capitolari divenendone i primi tre capitoli³⁹.

Il Capitolo riconosce che il significato di missione, nelle sua modalità di impegno, si è ampliato; la missione è vissuta come compassione di Dio verso un mondo diviso (56.3), proclamazione del Vangelo della riconciliazione e della liberazione (5.1) e si articola attraverso una pluralità di attività come la prima evangelizzazione, l'animazione missionaria, la formazione di nuovi missionari e di leader, la promozione umana, l'impegno per la riconciliazione e la GPIC, l'inculturazione, la presenza e solidarietà in difficili situazioni umane (56.3). L'origine fontale della missione è il Dio trinitario che, in Gesù, condivide la Sua vita con l'umanità (56.7).

Niente di assolutamente nuovo, quindi, in queste dichiarazioni che, con formulazioni diverse, riaffermano ciò che i Capitoli precedenti avevano detto.

La novità, anche se appena abbozzata, è rappresentata dagli ambiti della missione la quale, in un'epoca di globalizzazione, è chiamata a precisare il significato di quell'"andare *ad gentes*" che rappresentava l'orizzonte del suo impegno. La missione è vista in termini di missione globale (*worldwide mission*), dove il "mondo" stesso, e non un'area geografica specifica o un popolo⁴⁰, diventa ambito di missione (56.4). Detto in altri termini, non esiste un centro da cui partono i missionari e una periferia che li accoglie e in cui il Vangelo viene predicato: la missione si "de-territorializza" e l'areopago o la "situazione di frontiera" sono il "luogo" dove il Vangelo viene predicato. Un cambio di paradigma, questo, che non solo obbliga a ripensare la missione dei Comboniani ma anche a ricomprenderne il carisma⁴¹.

Insistendo sull'opzione fondamentale per "popoli o gruppi più bisognosi a livello di fede e di condizioni di esistenza" (5.4a), gli AC sottolineano che i segni dei tempi indicano nei nuovi areopaghi (promozione dei diritti umani, periferie urbane, situazioni di emergenza) e nelle situazioni di frontiera (slums, nomadi, immigrati...) i nuovi settori di impegno missionario. Infatti, l'apertura di una presenza in situazioni di frontiera nelle varie circoscrizioni sarà una delle priorità per il prossimo sessennio (5.7, 70.1). Il Capitolo riafferma gli impegni per una missione contestualizzata nei vari Continenti (62) ribadendo ciò che i precedenti Capitoli avevano sottolineato.

Naturalmente, l'ampliamento dei confini della missione, intesa come missione globale, implicava che ora, più che in passato, si dovesse esercitare un ruolo di leadership e di decisione per identificare in che modo e in quali ambiti i Missionari Comboniani avrebbero potuto, con sano realismo, esprimere il loro carisma ma il problema era pregiudicato da due fattori. La frammentarietà e la mancanza di unitarietà della riflessione sulla missione, nella parte degli AC che la riguardava, indicava che la riflessione sulla missione globale non era ancora giunta a maturazione; piuttosto si aveva l'impressione che i vecchi schemi coesistessero con le nuove realtà le quali avrebbero avuto difficoltà ad esprimersi in impegni definiti e condivisi; oltretutto, sembrava proprio che il Capitolo, prigioniero di troppi "provincialismi" di cui molte volte ci si era lamentati, non avesse potuto o voluto esercitare l'autorità che era di sua competenza e fatto delle decisioni sofferte ma necessarie⁴².

8.3 Le vie dell'evangelizzazione

L'apertura ai segni dei tempi, ai nuovi areopaghi, alle situazioni di frontiera e alla pluralità dei ministeri di cui le Opere Comboniane di Promozione Umana sono espressioni (5.7, 63.1, 70.1), è una necessità che evidenzia che la missione è una realtà in divenire che impegna ad un "discernimento permanente per cogliere le sollecitazioni dello Spirito" (5.7a) e obbliga alla riflessione "per meglio definirla e viverla in pienezza" (7.1). Discernimento e riflessione, dunque: vie necessarie per una missione che sta cambiando (56.1).

Fedeltà al contesto e alle sollecitazioni dello Spirito implicano anche il bisogno di aggiornare e rinnovare il carisma per essere fedeli alla "ragione di vita" del missionario comboniano, cioè l'evangelizzazione (56, 56.6): si impongono, perciò, "scelte radicali" che, da una parte, privilegino i popoli marginalizzati e non ancora evangelizzati, dall'altra diano priorità all'annuncio della Parola di Dio, alla giustizia e pace – "elemento costitutivo dell'annuncio evangelico" (185) – e aiutino le Chiese locali ad "guardare agli orizzonti più vasti della missione" superando interessi locali e acquisendo "vera sensibilità e spirito missionario *ad gentes*" (56.6, 185). Discernimento, riflessione, fedeltà al carisma, scelte radicali: principi che non sempre hanno distinto l'operare dell'Istituto. Negli AC si auspica una "metodologia missionaria rinnovata" descritta in termini di collaborazione, essere vicini alla gente e coinvolti nella loro vita (attraverso lo studio della lingua, della cultura e delle tradizioni), dialogo interreligioso ed ecumenico, ascolto, inculturazione, capacità di scelte profetiche e coraggiose fatte nel discernimento comune; una metodologia che si esprime nel servizio alla Chiesa locale che viene aiutata a "continuare la sua missione anche dopo il nostro ritiro" e che, perciò, fa della provvisorietà la dimensione dell'attività missionaria (58.1-8). Il Capitolo conferma l'importanza della formazione dei leader, come già accennato, e delle comunità affinché si trasformino in agenti di evangelizzazione, seguendo il Piano del Comboni di 'salvare l'Africa con l'Africa', e delle attività di *lobbying* e *advocacy* verso gli immigrati e i rifugiati (7.4, 58.6, 67, 185).

Insomma, vengono ribaditi i principi e le modalità di missione già espressi negli anni precedenti con qualche elemento nuovo (l'accento alla 'missione globale'), ma sembrano disattesi i desideri iniziali, e forse troppo ambiziosi di questo Capitolo, di "ridisegnare le nostre presenze e riprogrammare la vita dell'Istituto" e di "rifondare l'Istituto". A questo scopo, come già detto, scelte ben più radicali sarebbero state necessarie, che probabilmente nessuno era in grado di accettare⁴³.

8.4 I responsabili

La Chiesa locale è la protagonista della missione per cui il ruolo dell'Istituto, in rapporto ad essa, deve essere ripensato (3.2). È quindi la collaborazione con la Chiesa locale e i suoi agenti pastorali, ma anche con la società civile e la Famiglia Comboniana (Comboniane, Secolari, Laici Missionari Comboniani), la dimensione essenziale del lavoro missionario (9.3, 58.5).

La comunità evangelizzatrice, in quanto "cenacolo di apostoli", è agente di evangelizzazione perché segno visibile del regno: "le nostre comunità internazionali e interculturali, che cercano di vivere sinceramente la fraternità [...] [diventano] promotrici di comunione e partecipazione" (57.2); il discernimento comunitario è assunto a "metodo di lavoro e stile di vita" nonché a dimensione spirituale che favorisce "l'unione tra la Parola di Dio e la realtà" (7.2, 36, 58.4); la povertà, anche nella scelta di esperienze comunitarie di inserzione radicali⁴⁴, indicata come modalità propria di presenza tra la gente (7.4, 11.3).

Se tutto ciò che si è detto sopra non rappresenta una novità, nuova è, invece, l'apertura del Capitolo a nuove forme di vita comunitaria che includano religiosi/e e agenti pastorali. Comunità che rispondano alle sfide della missione cui "l'attuale struttura di vita religiosa non sempre riesce a rispondere in modo adeguato" (63.3). Una proposta che avrà bisogno di tempo e di attuazioni concrete per sedimentarsi e diventare patrimonio accettato.

Non solo. Le sfide della missione (tra cui il bisogno di corresponsabilità e sussidiarietà necessarie in una missione contestualizzata), della vita comunitaria (internazionalità ed esigenze di

interculturalità) e la nuova geografia vocazionale (l'aumento di confratelli del Sud e la diminuzione di quelli del Nord) obbligano a rivedere i criteri per definire le Circostrizioni o il loro eventuale accorpamento, nonché a chiarire forme e funzionalità delle realtà continentali (126-127.2, 132-133) – un argomento, quest'ultimo, già affrontato nel Capitolo precedente. Le esigenze della missione e della vita comunitaria nella sua dimensione missionaria diventano, quindi, ragioni per intervenire sulla struttura di governo dell'Istituto.

8.5 Dimensioni spirituali

Gli aspetti spirituali della vocazione missionaria comboniana sono ampiamente riportati negli AC e ribadiscono ciò che era stato affermato in tutti i Capitoli precedenti.

Mi sembra importante sottolineare, invece, alcuni problemi rilevati dal Capitolo sulla scia del lavoro sulla *Ratio Missionis* alla quale i primi tre capitoli degli AC sono debitori.

Una constatazione: le trasformazioni in atto nella società (in special modo la globalizzazione, il relativismo e il “pensiero debole”) nella Chiesa (sempre più protagonista della missione attraverso le Chiese locali che obbligano a ripensare il ruolo dell'Istituto come servizio di collaborazione) e nell'Istituto comboniano sfidano l'identità spirituale e missionaria (3.1-4); questo tempo di cambiamenti epocali necessariamente impegna l'Istituto a reinterpretare il carisma e a riposizionarsi nella società e nella Chiesa.

Un'identità, però, che non solo è sfidata dalle trasformazioni storiche e dai cambiamenti nell'Istituto, ma è ancor più minacciata da un senso di appartenenza superficiale e da una spiritualità fragile (2,9,17,120.3). Si privilegia il *fare* a scapito dell'*essere*, un'attitudine da cui derivano “una certa superficialità nell'assimilazione dei valori del nostro carisma; fenomeni d'individualismo e di disaffezione nei confronti dell'Istituto; fragilità nella nostra spiritualità e una certa genericità nel nostro modo di pensare e vivere la missione” (2); le conseguenze di una spiritualità debole sono “un modo di vivere individualista e borghese, che non favorisce la vita fraterna e toglie credibilità alla nostra testimonianza missionaria” [...], una fede che “rimane spesso lontana dalla vita e dalla realtà della gente” [...] “riduciamo la nostra spiritualità a un ritualismo religioso che non raggiunge il cuore della nostra vita missionaria” [...] “senza una pratica concreta e costante, la fede finisce per spegnersi”(17).

Un'analisi onesta che dovrebbe far riflettere. Infatti, senso di appartenenza, identità e spiritualità – e, quindi, missione, vita comunitaria, pratica dei consigli evangelici – sono intimamente legati e si condizionano a vicenda. Il Capitolo sembra voler dire che la crisi in atto nell'Istituto non è solo fisiologica, dovuta, cioè, alle trasformazioni in atto che ne determinano la crescita, ma è anche originata da un vero e proprio deterioramento – se non generale, almeno ampiamente rilevato – del senso identitario e spirituale sul quale è costruito l'impegno missionario dell'Istituto. Se rifondazione dovrà essere, non potrà che partire da questa questione, oltre che da scelte radicali di programmazione.

8.6 Conclusione

Secondo le intenzioni iniziali, questo doveva essere il Capitolo delle decisioni, non semplicemente uno in cui i delegati avrebbero speso la maggior parte del tempo a stilare un documento. Lo schema degli AC, infatti, riflette questo indirizzo decisionale: analisi della situazione-elementi ispiratori e programmatici-scelte operative-valutazione. Nei fatti, però, molto tempo è stato dedicato alla stesura del documento. Le 14 priorità – forse troppe commentava, giustamente, qualcuno – scelte tra 153 suggerimenti pratici proposti in aula capitolare, evidenziavano i punti “cui occorre [...] dare attenzione prioritaria affinché gli obiettivi enunciati siano totalmente raggiunti” (AC '09, Nota esplicativa Post-Capitolare).

Non ci sono state decisioni di rilievo sulla missione; non sono stati scelti “campi di lavoro” e non si sono ridisegnate “le presenze”. Non che mancassero criteri che ne facilitassero il compito, anzi. Come si è detto nella sezione precedente, il problema non stava nei criteri risolutivi della missione ma nelle capacità di prendere decisioni, sofferte ma necessarie. Su questo il Capitolo ha deciso di

non decidere.

C'è stato qualcosa di nuovo che questo Capitolo ha apportato nella riflessione sulla missione? Due questioni, direi. La prima è l'accenno, seppur timido, alla missione globale. Come dicevo, questa riflessione avrebbe avuto bisogno di tempo prima di sedimentarsi nella riflessione e diventare retaggio comune e condiviso che avrebbe portato ad impegni conseguenti.

La seconda questione è la possibilità di iniziare forme diverse di vita comunitaria in cui laici, religiose e religiosi potessero vivere in comune in un tipo di vita ispirata dal Comboni e dalla passione per la missione.

I cambiamenti prendono tempo, ma le intuizioni iniziali, per realizzarsi, hanno bisogno di leadership illuminata, visione e coraggio di scelte controcorrente; hanno bisogno, in poche parole, di qualcuno che inizi a metterle in pratica.

Conclusioni generali

Iniziando questo percorso storico mi domandavo come i Capitoli Generali dal 1969 al 2009 avessero elaborato le tematiche legate all'evangelizzazione e se fosse possibile rilevare uno specifico metodo di lavoro missionario.

L'idea di missione, i suoi ambiti e le modalità si sono arricchiti di nuovi aspetti nel corso degli ultimi 44 anni. La comprensione del nucleo centrale del carisma, l'evangelizzazione *ad gentes*, si è approfondita sotto la spinta dei cambiamenti nella Chiesa, nel mondo e nell'Istituto.

Il Capitolo del 1969 è stato fondamentale nel riorientare l'identità dell'Istituto sul Comboni e sulla missione *ad gentes*, come pure interpretare il carisma in un'ottica essenzialmente missionaria sganciandolo da comprensioni strettamente geografiche. La scelta "dei popoli e delle culture dell'Asia" come possibile campo di lavoro del Capitolo del 1975 ne era una conseguenza. Ma il contesto (sia socio-economico – l'"urbanizzazione selvaggia" in America Latina, per esempio – sia ecclesiale – Medellin, l'*Evangelii nuntiandi* e il documento dei Gesuiti sulla giustizia) aiutava ad approfondire la natura dell'evangelizzazione, ne allargava gli orizzonti aprendola a nuove possibilità di lavoro: ecco, quindi, lo stesso Capitolo includere la giustizia nelle finalità dell'evangelizzazione e ampliare gli ambiti di impegno alle città, a nuove esperienze di inserimento più radicali nella vita della gente e alla collaborazione con la Chiesa locale, considerata responsabile ultima della missione. La Regola di Vita fissava il fine e gli ambiti della missione tra i "più necessitosi e derelitti" nella doppia accezione sociologica e di fede includendo, nella seconda, i gruppi umani non ancora o non sufficientemente evangelizzati. Un'aggiunta, quella dei 'non sufficientemente evangelizzati', che non fu scevra da strascichi polemici. Se il Regno di Dio, i suoi valori e la liberazione integrale erano al centro delle discussioni capitolari nel 1985, il Capitolo prendeva atto che le 'situazioni missionarie' di cui parlava la Regola di Vita – liberate, ormai, da ogni criterio rigorosamente geografico – comportavano anche modalità proprie di lavoro missionario adattate ai contesti. Si riconosceva che la missione si stava differenziando, conseguenza di quell'attenzione ai popoli e alle culture di cui avevano parlato i Capitoli precedenti. Il Capitolo del 1991 portava in primo piano l'argomento della 'metodologia comboniana di evangelizzazione' enucleandola in tre principi: salvare l'Africa con l'Africa, fare causa comune con la gente, evangelizzare come comunità. Inoltre, accoglieva la proposta circa la possibilità di Laici Missionari Comboniani, rendendo effettivo ciò che era stato affermato nelle riunioni capitolari del passato sul riconoscimento dei ministeri laicali e della necessaria collaborazione con i laici nel lavoro missionario. L'impegno dell'Istituto per la missione significava che la missione stessa doveva essere al centro della sua vita e principio per valutare tutte le altre dimensioni istituzionali (dalla formazione all'economia e al governo) ma significava pure dare attenzione alla persona del missionario e alle sue problematiche, quindi la necessità di un cammino formativo che favorisse la sua crescita umana, psicologica e spirituale: questi erano i temi principali del Capitolo del 1997. Intanto l'Istituto si avviava ad entrare nel XXI secolo. L'oggi della missione implicava una rilettura e una ridefinizione della missione comboniana alle soglie del duemila. Ma la vera questione del

Capitolo del 2003 – nonostante non ne fosse il tema principale ma che era tuttavia presente sullo sfondo dei dibattiti capitolari – fu la relazione tra missione e autorità, tra la necessaria definizione di cosa fosse la missione comboniana e l'esigenza di discernere e decidere i campi di lavoro. Il seguente processo di definire una *Ratio Missionis* avrebbe dovuto chiarire i “parametri missiologici e le scelte di campo”. Nonostante le buone intenzioni iniziali, anche il Capitolo del 2009 preferì lasciare le cose come stavano senza scelte significative sul tipo e numero degli impegni di missione. Il dibattito sulla missione fu uno dei più accesi di tutto il Capitolo, ma in realtà altri argomenti si celavano dietro l'emotività delle discussioni: confratelli di altri Continenti, soprattutto africani, rappresentavano una fetta importante dei delegati capitolari e chiedevano più spazio di ascolto e di responsabilità nell'Istituto; questa fu, a mio parere, la questione vera dietro il dibattito. L'evoluzione delle tematiche sulla missione nell'Istituto ha fatto risaltare l'intreccio tra la *primigenia inspiratio* e il contesto, tra lo spirito e la storia e, perciò, lo sforzo di arricchire la comprensione del carisma cercando un dialogo con le nuove sfide della missione. Tutto ciò che i Capitoli hanno elaborato sulla missione è stato, in un certo senso, un processo di *Ratio Missionis* se, per tali parole, intendiamo che i Comboniani, nel corso delle trasformazioni storiche, hanno “dato ragione” – motivandolo – di chi erano e di ciò che facevano, hanno definito, cioè, che cosa fosse la missione e cosa comportasse in termini di atteggiamenti, criteri e scelte in determinati momenti storici.

In che cosa consiste, quindi, il metodo specifico di lavoro dei Missionari Comboniani? Non mi sembra errato affermare che, in linea di massima, una certa novità e originalità di riflessione che, di fatto, hanno cambiato le nostre prospettive e il nostro modo di fare missione, si trovino soprattutto, se non esclusivamente, nei Capitoli Generali del 1969 e del 1975. Per il resto, non mi sorprenderei di trovare le stesse tematiche e dinamiche missionarie e le stesse conclusioni operative negli altri Istituti missionari. È ragionevole pensarlo: non è sulla strada della riflessione che si trova l'originalità dei Missionari Comboniani. E non penso nemmeno che la nostra diversità si debba ricercare in qualcosa di specifico che riguarda il nostro lavoro, quasi un sigillo della nostra identità – come, per esempio, l'organizzazione del catecumenato per i Padri Bianchi o le università per i Gesuiti. Diversi confratelli vorrebbero credere ad una nostra originalità di lavoro che ci distingue dagli altri: un po' di delusione dopo la pubblicazione della *Ratio Missionis* riguardava proprio questo desiderio di identità frustrato. Desiderio comprensibile, ma il buon senso mi dice, invece, che, se dopo quasi 150 anni dal Piano del Comboni ne stiamo ancora discutendo, questa originalità probabilmente non c'è, almeno cercandola in questa direzione. Ad essere sinceri, tutta la ricerca sulla “metodologia comboniana di evangelizzazione” dal 1986 in poi non ha prodotto grandi risultati. Dopotutto, secondo P. J. Uhl che ha scritto riguardo alla metodologia missionaria in Comboni, il Fondatore stesso ebbe, sì, un metodo missionario, nella sua pur breve esperienza africana, ma “mancarono al Comboni la continuità e la tranquillità necessarie per sistemare in modo completo la pastorale o per codificarla”⁴⁵. È ciò che riconosceva anche P. Antonio Vignato che dovette ricorrere al contributo dei Padri Bianchi per elaborare un progetto articolato di missione. L'originalità non sta nella modalità di lavoro e neanche in qualche elaborazione teorica sulla missione.

Quindi, dobbiamo rassegnarci a vivere nel generico e nel dubbio identitario?

Al contrario. A costo di sembrare banale e scontato, a me sembra che la vera originalità dei Comboniani sia proprio il Comboni, un uomo che ha incarnato un sogno e che, con la sua determinazione e fede, lo ha reso possibile nella missione dell'Africa Centrale, lottando fino allo sfinimento totale perché quel sogno non morisse. E, con Comboni, ci appartiene e ci dà identità la nostra storia la quale, più che di eventi o di particolari metodi di evangelizzazione, è fatta di persone concrete, quelle “figure esemplari” che hanno impersonato la passione di Comboni facendo della missione e del dono di sé ai più “poveri e abbandonati” la loro ragione di vita.

(Fine della terza ed ultima parte)

NOTE

¹ Maria Elisabetta Gandolfi, *Domandare perdono*, in <<Il Regno-Attualità>> 18/2003, p. 595.

² http://it.wikipedia.org/wiki/Papa_Giovanni_Paolo_II#Domande_di_perdono

³ La crisi degli abusi sessuali sui minori che aveva investito con violenza la Chiesa Cattolica, esige l'elaborazione di un codice di condotta da parte della Chiesa stessa (AC '03 n. 26.6). Ma la questione degli abusi richiedeva prudenza da parte dell'Istituto comboniano e che eventuali problemi su questo campo fossero fronteggiati con strumenti adeguati. La stesura di un codice di condotta sarà completata nel sessennio successivo al Capitolo: al codice dovrà corrispondere la contestualizzazione del testo con le legislazioni locali in materia di abusi da parte delle circoscrizioni.

⁴ *Intercapitolare 2000. 14 settembre-4 ottobre* in <<MCCJ Bulletin>> (208) Ottobre 2000, p. 26.

⁵ *Con Daniele Comboni. Tra memoria e profezia. Relazione del Superiore Generale e suo Consiglio, 1997-2003, Roma Pentecoste 2003*, Segreteria Generale, Archivio corrente, n. 95.

⁶ *Ibid.* n. 85-86.

⁷ AC '03 n. 17, 97.

⁸ *Il Capitolo Informa, 10-11 settembre 2003*, Segreteria Generale, Archivio corrente.

⁹ Atti Capitolari 2003, p. 8.

¹⁰ *Ibid.* p. 8

¹¹ P. Tarcisio Agostoni, *Traccia della storia dei Missionari Comboniani. 1867-2003*, Missionari Comboniani Roma, p. 381.

¹² L'interculturalità fu il tema elaborato nella lettera del Consiglio Generale intitolata *L'interculturalità nella comunità comboniana*, del gennaio 1999, mentre l'inculturazione del carisma sarà proposto dal Capitolo come oggetto di studio dei gruppi continentali di riflessione (AC '03 n. 61.2).

¹³ I numeri tra parentesi si riferiscono alla numerazione degli Atti Capitolari.

¹⁴ Così annotava l'estensore del diario "Il Capitolo Informa": "E siamo ai... dolori del parto! Terminate le osservazioni, si approva una mozione che propone di dividersi in gruppi per rispondere alla domanda fondamentale, da cui dipenderà il successo o meno del Capitolo, rimasta in sospeso e su cui il 1° gruppo che trattava della missione comboniana non era giunto ad un accordo: che cosa intendiamo per Missione comboniana oggi. Ci dividiamo in 11 gruppi, [...] e si comincia a lavorare. Nel pomeriggio i gruppi presentano la risposta al quesito posto. Non segue alcuna discussione. Si preferisce passare all'approvazione di una mozione presentata da un gruppo di capitolari e che modifica anche lo Statuto: - Si mandino i testi alla Commissione speciale perché li riveda, eliminando doppioni, includendo le osservazioni dell'assemblea. Il testo rivisto dalla Commissione sarà presentato in aula per la prima lettura". *Il Capitolo Informa, 18-19 settembre*, Segreteria Generale, Archivio corrente.

¹⁵ *Il Capitolo Informa, 6 settembre 2003*, Segreteria Generale, Archivio corrente.

¹⁶ *L'Instrumentum Laboris* al n. 47 affermava che "Tutti, dal Papa (cfr. RM 32) ai missionari e ai teologi, parlano oggi di evoluzione del concetto di missione, di cambio paradigmatico della sua teologia e metodologia. I missionari non solo lo percepiscono a livello universale, ma intuiscono anche le connotazioni che la missione assume in ogni continente a seconda delle particolari circostanze storiche. Si sta perciò sperimentando un certo pluralismo della missione: *in Asia*, si ripensa la missione dal punto di vista del dialogo interreligioso; *in Africa*, dal punto di vista dell'inculturazione; *in America*, della liberazione; *in Europa*, dal punto di vista della ri-evangelizzazione, della giustizia e pace e integrità del creato".

¹⁷ Ancor più problematica – perché, appunto, il soggetto manca di precisazione – è l'affermazione, contenuta nello stesso numero, che "la metodologia comboniana determina come e con quali mezzi compiere il servizio missionario". Il Capitolo del 1991 aveva enucleato tre elementi di "metodologia missionaria comboniana": salvare l'Africa con l'Africa, fare causa comune con la gente, evangelizzare come comunità. Che questi principi determinino "come e con quali mezzi" compiere la missione è decisamente un compito che va al di là del loro enunciato.

¹⁸ Rispettivamente nei capitoli II e V: la missione comboniana oggi e rinnovarci nella metodologia comboniana.

¹⁹ Attualmente a Guayaquil (Ecuador) e Lunzu (Malawi).

²⁰ Gli Atti Capitolari suggeriscono anche che la direzione del *Social Ministry Institute* del Tangaza College a Nairobi sia affidata "preferibilmente" ai fratelli (123).

²¹ I "progetti pilota" saranno realizzati soprattutto in Africa: a Carapira (Mozambico) e a Mongoumba (Centrafrica). Si stanno, però, consolidando altri progetti: in Perù e Uganda (per l'Africa anglofona).

²² Nel gennaio del 1999 il Consiglio Generale aveva scritto una lettera sull'interculturalità intitolata *L'interculturalità nella comunità comboniana*. In essa si offrivano alcuni principi tratti dalla Bibbia e dalla tradizione comboniana e si proponevano alcune indicazioni pratiche.

²³ http://it.wikipedia.org/wiki/Crisi_economica_del_2008-2013

²⁴ http://ericwalberg.com/index.php?option=com_content&view=article&id=212:timelines;

http://it.wikipedia.org/wiki/Repubblica_Democratica_del_Congo

²⁵ <http://www.scaruffi.com/politics/africans.html>

²⁶ <http://it.wikipedia.org/wiki/BRICS>

²⁷ Gianfranco Brunelli, *Il pontificato e la rinuncia: vox clamantis in deserto*, supplemento a <<Il Regno Documenti>> 3 (2013), p. 6.

²⁸ <http://www.fides.org/it/news/22221->

Dossier III CONGRESSO MISSIONARIO AMERICANO CAM 3 Quito Ecuador 12 17 agosto 2008#.Uib6gzb-95I

²⁹ *Assemblea Intercapitolare 2006, Ciudad de Mexico, 3-24 settembre* in <<MCCJ Bulletin>> (232), numero speciale, ottobre 2006, p. 127.

³⁰ *Ibid.* p. 9, 12.

³¹ *Ibid.* p. 83

³² *Ibid.* n. p. 86.

³³ Le intenzioni iniziali di questo Capitolo, di elaborare un piano per “rifondare l’Istituto” (così si esprime il CG nella relazione al Capitolo Generale *Senza mettere ostacoli a Dio. Relazione e Messaggio del CG al XVII Capitolo Generale*, n. 24-27) avevano fatto sorgere delle aspettative esagerate che i modesti risultati del Capitolo avrebbero, in parte, smorzato.

³⁴ Il Capitolo, per quanto riguarda la scelta dei campi di lavoro, avrebbe ampiamente disatteso queste speranze decidendo di non decidere.

³⁵ Il documento di sintesi dei lavori delle assemblee provinciali e continentali portava il titolo: “*Rivedere la Missione rinnovando noi stessi*”. Questo documento, assieme al sussidio preparato dalla Commissione Preparatoria, sarebbe stato il testo base sulla missione su cui avrebbero riflettuto i gruppi di lavoro al Capitolo.

³⁶ La qualifica “strumenti di discernimento”, giudicata più “morbida” e meno vincolante per i lavori in aula, fu preferita a quella di *Instrumenta Laboris*: in questo modo, secondo alcuni Delegati, i documenti della Commissione Tematica sarebbero stati più facilmente approvati dall’assemblea.

³⁷ Nelle lettere “*News from the Chapter*” che regolarmente mandavo ai confratelli della Provincia del Kenya, avevo annotato alcune impressioni che, nel prosieguo del Capitolo, erano diventate certezze: i delegati non avevano la stessa comprensione di cosa significasse annunciare il Vangelo e cosa comportasse. Ci si scontrava sui diversi modi di intendere la missione, sulle sue priorità e sui contenuti: se per alcuni l’annuncio e la liturgia erano prioritari, per altri l’impegno sociale aveva la preminenza rispetto ad altre modalità di presenza missionaria; l’identità comboniana come missione *ad gentes* sembrava un concetto piuttosto fluido dove non esisteva un nucleo in cui tutti potevano riconoscersi. In questo modo, non avremmo potuto parlare di identità comune ma di molte identità; per alcuni, anzi, l’identità sembrava doversi modellare in riferimento al contesto e ai bisogni che vi si trovavano. Atteggiamento rischioso, questo, se frutto di una spiritualità debole che comprometteva le dimensioni spirituali della presenza missionaria. Sarebbe interessante capire anche se questi diversi atteggiamenti e comprensioni fossero semplicemente il risultato dello sforzo di contestualizzazione della missione oppure (anche o soprattutto) di mancanza di politiche e di criteri comuni e condivisi.

³⁸ Il documento sulla missione avrebbe innescato accesi dibattiti in aula capitolare e l’emotività dimostrata nel dibattere le questioni rivelava delle ragioni che andavano ben al di là delle tematiche sul tappeto e ne impedivano un pacato esame.

³⁹ La descrizione dell’evangelizzazione, soprattutto nel capitolo sulla missione, appare frammentaria, manca di unitarietà e coerenza, segno di contributi di varia provenienza cui non si è data una sistemazione articolata.

⁴⁰ R. Schreiter afferma che, in un’era di globalizzazione, la missione *ad gentes* deve ridefinirsi: prima di tutto la distanza fisica non è più un criterio per definire le *gentes*: la missione deve guardare piuttosto alle distanze sociali; in secondo luogo, *ad gentes* non può riferirsi ad un territorio dove vivrebbe un popolo con limitate influenze esterne: il territorio è sostituito, invece, dall’areopago, punto di incontro e occasione di comunicazione; infine, le *gentes*, in questa epoca in cui i tempi e le distanze si sono ridotti, sono “tutte intorno noi, virtualmente nei mass media e fisicamente attraverso le migrazioni”. Robert J. Schreiter, *La missione globale*, in F. Zolli, *Essere missione oggi*, EMI, Bologna 2012, p. 131-132.

⁴¹ Nel gruppo dell’identità si era sottolineato che le parole *ad gentes*, *ad pauperes*, *ad vitam* e *ad extra* avrebbero avuto bisogno di nuove formulazioni perché riflettevano una teologia della missione del passato.

⁴² È veramente un Capitolo il luogo per cambiare un Istituto e fare delle scelte radicali? Nelle “*News from the Chapter*” scrivevo: “Tutti noi siamo stati attenti ad usare un linguaggio ‘politicamente corretto’, a non toccare la sensibilità delle persone. Ci siamo ben guardati dal ‘rimestare la superficie’ e lasciare che le questioni dolorose emergessero. Raramente difficoltà e problemi sono stati evidenziati”. [...] “Il quadro generale è deprimente: siamo lontani dall’affrontare adeguatamente le sfide delle società in cui viviamo; ci perdiamo in piccole questioni – come il profeta Giona che, perdendo di vista il disegno e le prospettive di Dio, divenne eccessivamente preoccupato per l’ombra di un albero”. E ancora: “C’è un tacito patto tra i delegati del Capitolo: se tu non mi disturbi, io non ti disturbo”. [...] “Il fatto è, come sta chiaramente emergendo per ciò che riguarda il tema della ‘missione’, che possiamo essere d’accordo in teoria su ciò che è la missione del Comboniano – evangelizzazione *ad gentes* per i poveri – ma ciò che questo comporta, in pratica, è una questione spinosa. Dobbiamo accomodare differenti e particolari interessi di ogni Provincia/gruppo; la gente

diventa suscettibile circa discussioni franche e, di conseguenza, decisioni chiare sono difficili se non impossibili da prendere”.

⁴³ Infatti nessuna decisione di rilievo venne presa riguardo alla riqualificazione degli impegni circa la missione, se si eccettua l’accenno alla necessità di una presenza in situazione di frontiera (variamente interpretata dai delegati al Capitolo per giustificare impegni già esistenti in Provincia).

⁴⁴ Presenza in situazioni di frontiera ed esperienze di inserzione radicali di cui parlano gli AC non sono necessariamente la stessa cosa: la prima parla di ambiti di missione, la seconda dello stile di vita. Infatti, tra le 14 priorità, la presenza in situazioni di frontiera fa parte della missione, mentre l’inserzione radicale è argomento dell’identità.

⁴⁵ J. Uhl, *La metodologia missionaria in Comboni*, in AAVV, *Evangelizzazione in Africa. Per una metodologia comboniana*, Bibliotheca Comboniana, Roma, 1990, p.18.